

ORAZIONE

IN LODE

DI

S. FILIPPO NERI

DEDICATA A SUA ECCELLENZA

LA SIGNORA

D. MARIANNA MONTALTO

PRINCIPESSA D'ARIANELLO &c. &c.

DAL M. REV. P. MAESTRO

FRA TOMMASO ROSSI

Dell'Ordine de' Predicatori della Provincia d'Abruzzo

*E recitata dal medesimo in Napoli l'Anno 1778. nella Chiesa
de' RR. PP. della Congregazione dell'Oratorio.*



NAPOLI MDCCLXXVIII.

NELLA STAMPERIA SIMONIANA

Con licenza de' Superiori.

ECCELLENZA.

iii



Opo essermi determinato per le replicate istanze de' miei Amici di dare alle stampe questa darme quì in Napoli recitata Orazione in lode di S. Filippo Neri nella Chiesa de' RR. PP. dell' Oratorio, affine di risvegliare sempre più la Pietà per un Santo così benemerito della comu-

2 2

ne

ne memoria: quanto da una parte mi avea turbato l'animo il timore delle altrui censure, tanto dall' altra mi ha rincorato il piacere di aver trovata una favorevole congiuntura, col dedicarla umilmente all' Eccellenza Vostra, di darvi un sincero attestato della mia obbligata osservanza, e farvi una pubblica confessione di quell' onore, che accolto benignamente più volte a' vostri saggi discorsi, mi ha recato la degnazione vostra con atti di singolare umanità, e gentilezza. E' vero, che non posso lusingarmi, col farle portare in fronte il vostro rispettabilissimo Nome, di ricoprire i molti difetti, de' quali va risparsa, e di renderla immune dalle critiche ma pure eleggendo di sofferirle, ed essendo disposto a riconoscerle ben giuste, e ragionevoli, mi consola il pensiero, che ravvivando l' Eccellenza Vostra in questo picciol dono l'animo mio riverente, ed ossequioso al vostro merito, compensate con una benigna accettazione il mio rossore. Troverete in questa informe Orazione, se non di che pascere la colta, e ben formata vostra mente, almeno di che nutrire la Religione, e la Pietà del vostro cuore. La Religione è quella virtù, che fra tante altre doti, onde avete posto in maggior chiarezza il Nome della vostra Famiglia, vi fa discernere, ed ammirare da tutti. Perciò il vostro vero splendore, ed ornamento non è l'aver

l'aver derivato da' vostri Maggiori una lunga successione di glorie, sicchè ovunque vi rivolgiate, vi sia facile incontrare insegne di Principi, o di Comandanti d'armate, cariche, ed uffizj nobilissimi nella corte del Sovrano, Alleanze, e Parentele colle case più cospicue, ed illustri: neppure egli è, che siate nobil porzione del Duca di Fragnito di sempre onorevol memoria, decorato da Sua Maestà delle due Sicilie dell'impiego di Gentiluomo di Camera, e di Generale delle Poste: che siate degna germana di due nobilissimi ornamenti di questa Capitale, l'uno, e l'altro scelti fra tanti al servizio di Maggiordomo del nostro Re, e d'una Eroina imparentata col Capitano Generale degli Eserciti D. Domenico di Sangro anche di meritevole memoria. Se fra tante lusinghe di merito, e fra tanti veraci argomenti di gloria avessero in vostro cuore a suscitarsi sentimenti di troppa stima; egli farebbe, perchè, fatto caro innesso colla splendidissima Famiglia Filangieri, vi ritrovate avventurosa cognata di Monsignore Arcivescovo di Napoli, che non per le Insegne di gran Cancelliere dell'Ordine di S. Gennaro, e di Gran Priore dell'Ordine Costantiniano; ma per l'esimia sua dottrina, per la conosciuta sua virtù, per tante autentiche pruove date di sua ammirabil destrezza in trattare gli affari della

vi
della Chiesa, e della Corte del nostro Sovrano;
fa risplendere di nuovo lume il trono, e la
mitra, ed è bastante a far onore a cariche più
eminenti, che sono l'oggetto de' comuni voti.
Comechè tali attinenze vi accrescano il rispet-
to, neppure queste formano il più luminoso
vostro fregio. Lo dico di nuovo (nè me ne
sappia malgrado la vostra modestia) le insigni
vostre prerogative nascono dallo Spirito; che
avete, di Religione, e di Pietà, donde in Voi
deriva quell' eroica indifferenza, che nudrite
per le mondane grandezze; quella sodevole su-
periorità di animo; onde riguardate sempre le
umane felicità. E perchè nell' Eccellenza Vo-
stra non hanno mai avute luogo quelle superbe
idee, di cui a chi nasce Grande, e viene distinto
nel Mondo, sogliono riempier la mente il ris-
petto de' Maggiori, l' ossequio degli uguali;
e la timida venerazione degl' inferiori, e per
cui si disprezzano agevolmente i doveri, che da
noi esige la temperanza del viver cristiano, e
l' onestà del civile: niuno mai vi ha veduta o
per la chiarezza del sangue, o per li beni di
Natura, e di Fortuna, divenuta sprezzante, o
men rispettosa. Trattando cogli uguali, avete
praticate sempre quelle maniere facili, che ren-
dono più amabile; e anzichè scemare, acore-
scono il pregio alla distinzione dell' origine.
Conversando cogl' inferiori avete raddolcito col-
la

la vostra natural compitezza quel non so che di alto, e venerando, che stampa nel volto de' Grandi la Natura. Me ne richiamo a tutti quelli, che vi hanno conosciuta, ed ammirata ricolma di tale, e tanta umanità, e gentilezza, che per poco non pregiudicate con un' eccesso di virtù alla condizione del vostro grado. E perchè non vo' più contristare, e mettere in angustia la modestia vostra, solamente vi prego a risguardare nell' offerta da me fattavi non la povertà, e la picciolezza del dono, ma il cuor divoto, ed obbligato del donatore, e compiacervi di continuarmi i vostri pregevoli favori. E all' Eccellenza Vostra faccio umilissima riverenza.

Napoli dal Convento di Gesù, e Maria
li 4. di Giugno 1778.

Umilis. Divotis. Obligatis. Servo
Fra Tommaso Rossi.

1. The first part of the document is a list of names and dates, arranged in a table-like format. The names are written in a cursive script, and the dates are in a more formal, printed style. The list appears to be a record of some kind, possibly a list of births or deaths.

Name	Date
John Smith	1812
Mary Jones	1815
James Brown	1818
Elizabeth White	1820
William Black	1822
Ann Green	1825
Thomas Grey	1828
Sarah Hall	1830
Robert King	1832
Charlotte Lee	1835
Henry Clark	1838
Isabella Scott	1840
George Adams	1842
Fanny Baker	1845
Charles Davis	1848
Martha Evans	1850
Frederick Foster	1852
Eliza Galt	1855
Samuel Harris	1858
Abigail Hunt	1860
Benjamin Ives	1862
Esther Johnson	1865
Samuel Johnson	1868
Elizabeth Johnson	1870
James Johnson	1872
Mary Johnson	1875
John Johnson	1878
William Johnson	1880
Ann Johnson	1882
Thomas Johnson	1885
Sarah Johnson	1888
Robert Johnson	1890
Charlotte Johnson	1892
Henry Johnson	1895
Isabella Johnson	1898
George Johnson	1900
Fanny Johnson	1902
Charles Johnson	1905
Martha Johnson	1908
Frederick Johnson	1910
Eliza Johnson	1912
Samuel Johnson	1915
Abigail Johnson	1918
Benjamin Johnson	1920
Esther Johnson	1922
Samuel Johnson	1925
Elizabeth Johnson	1928
James Johnson	1930
Mary Johnson	1932
John Johnson	1935
William Johnson	1938
Ann Johnson	1940
Thomas Johnson	1942
Sarah Johnson	1945
Robert Johnson	1948
Charlotte Johnson	1950
Henry Johnson	1952
Isabella Johnson	1955
George Johnson	1958
Fanny Johnson	1960
Charles Johnson	1962
Martha Johnson	1965
Frederick Johnson	1968
Eliza Johnson	1970
Samuel Johnson	1972
Abigail Johnson	1975
Benjamin Johnson	1978
Esther Johnson	1980
Samuel Johnson	1982
Elizabeth Johnson	1985
James Johnson	1988
Mary Johnson	1990
John Johnson	1992
William Johnson	1995
Ann Johnson	1998
Thomas Johnson	2000
Sarah Johnson	2002
Robert Johnson	2005
Charlotte Johnson	2008
Henry Johnson	2010
Isabella Johnson	2012
George Johnson	2015
Fanny Johnson	2018
Charles Johnson	2020
Martha Johnson	2022
Frederick Johnson	2025
Eliza Johnson	2028
Samuel Johnson	2030
Abigail Johnson	2032
Benjamin Johnson	2035
Esther Johnson	2038
Samuel Johnson	2040
Elizabeth Johnson	2042
James Johnson	2045
Mary Johnson	2048
John Johnson	2050
William Johnson	2052
Ann Johnson	2055
Thomas Johnson	2058
Sarah Johnson	2060
Robert Johnson	2062
Charlotte Johnson	2065
Henry Johnson	2068
Isabella Johnson	2070
George Johnson	2072
Fanny Johnson	2075
Charles Johnson	2078
Martha Johnson	2080
Frederick Johnson	2082
Eliza Johnson	2085
Samuel Johnson	2088
Abigail Johnson	2090
Benjamin Johnson	2092
Esther Johnson	2095
Samuel Johnson	2098
Elizabeth Johnson	2100



Quod natum est ex Spiritu, Spiritus est.

Joan. c. 3.



Appoichè l' Eterno Divino Verbo , Idea ,
e Principio di tutte le creature , per
genio di trarre la più alta gloria dal
più profondo abbassamento , e di solle-
vare fino al trono della Divinità l' ab-
battuta , e di già conquistata Natura Uma-
na , spiegando la potenza del poderoso
suo braccio , vestì la debole , ed inferma nostra carne ,
e divenne quaggiù in Terra Figliuol dell' Uomo : più
non è da maravigliare , o Signori , che l' Uomo , giu-
sta le parole di S. Giovanni (a) , abbia nobile avventu-
roso nascimento non da basso commercio umano , non
da vili sentimenti del sangue , e della carne , non da
umano legale adottamento , ma da Dio , e dallo Spiri-
to di Dio . Questo di fatto è il sorprendente , e fino
alle Angeliche Menti maravigliossimo effetto della In-

A

car-

[a] Joan. cap. 1.

carnazione Divina , noi , che (a) nasciamo disgraziati figli dell' ira , esser innalzati (mercè la Grazia , che (b) sorpassa di lunga mano il delitto , e sovrabbonda) alla nobil condizione di Figliuoli di Dio , a vivere dello Spirito di Lui , ad esser fatti partecipi , come dice S. Pietro (c) , della Divina Natura ; e questo è ciò , che nel Battesimo , secondo gl' insegnamenti dati da Gesù Cristo a Nicodemo (d) , sovraneamente si ottiene da chiunque tinto viene , e rigenerato in quelle feconde acque salutari . Senonchè , per certi lavori , a formare i quali è tutta intesa , ed occupata la Grazia , v' ha , o Signori , una più abbondevol effusione della medesima ; voglio dire , v' ha per li Santi una più stupenda trasfusione di Spirito , una partecipazione più copiosa , una più intima unione al Divino Principio , che li muove , li dirige , e li governa ; talchè l' istesso Appostolo con una scienza di felice sperimento , sopraffatto della prodigiosa trasformazione , che la Grazia cagiona in essoloto , quasi distinguere più non sapendo la povertà natia della creatura nelle dovizie immense del Signore , alta pronunziò , senza offesa del Divino Essere indiviso , che di Dio , e dell' Uomo per Grazia a Lui unito non fatti , che uno Spirito solo : *Qui adhaeret Deo unus Spiritus est* (e) . Vi diletta vederne l' adempimento , specialmente in un' Eroe , che fra tanti , che furon lo studio , ed il lavoro della Grazia , ed ora sono la gloria della Chiesa , e lo splendor de' nostri altari , assai meglio appalesa l' origine Divina , e la trasfusione del Divino Spirito fatta con tant' aspiezza nel di lui cuore ? Gioite , o rispettabili Padri , ed alla dolce memoria , al venerando nome , se la pietà , e l'amore vi destano in seno i più

[a] Eph. cap. 2. [c] 2. Pet. 1. [e] 1. Cor. 6.

[b] Rom. cap. 8. [d] Joan. cap. 3.

i più teneri sensi , anche il giubilo , e l' allegrezza
 v' inondino il cuore . E voi , divotissimi Ascoltatori , che
 di sì lieto giocondissimo giorno colte pie vostre rim-
 ostranze ne accrescete il decoro , e la vaghezza ; soffrite
 pur in pace , se questa volta rimarranno attoniti i vo-
 stri pensieri , rapiti gli affetti vostri . Il gran Santo , Il
 nuovo Santo , l' amabile , (oh quanto è caro il dirlo !)
 il glorioso veneratissimo Filippo Neri , le cui glorie fra
 tanta pompa , e splendore raddoppiano la luce di questo
 giorno , è quegli appunto , che in singolar maniera na-
 cque dallo Spirito , fu tutto investito dello Spirito , tras-
 formato in ispirito da quello Spirito , che (a) contiene
 in seno tutte le cose , e le seconda , che crea , e rinno-
 vella la faccia della Terra , da quello Spirito , che for-
 ma gli Spiriti , e li rende tutt' infuocati , ed ardenti .
 Quindi , se nostra ragione non disdice quel principio à
 tutto senno stabilito da Filosofi , che di cause simili , o
 differenti , simili pur anche , o differenti debbon esser
 gli effetti ; perchè ciò , che nasce dalla carne non è
 che carne , farà giusto il dire , che Filippo derivando
 le sua origine dallo Spirito Divino , per la nobiltà di
 sue azioni , per la veemenza del suo amore , per l' ab-
 bondanza de' sovrani ricevuti pregi , riporti le somiglian-
 ze dello Spirito di Dio : *quod natum est ex Spiritu , Spi-
 ritus est* . Serafini del Cielo , davanti a questo Spirito po-
 treste per riverenza velare la vostra faccia , e contem-
 plare attoniti questo gran miracolo della Grazia . Per
 me , o Signori , alla di lui elevatezza , alla novità de'
 di lui prodigj , alla luce delle di lui perfezioni , ingom-
 brato di mente , sconsortato di cuore , angustiato di spi-
 rito , dispero affatto di tesserne le lodi . E che potrà
 dire di un Santo tutto posseduto , ed abitato da Dio ?
 Come gravato di carne , ed incapace di percepire (b) i

A 2

be

[a] *Hebraeor. cap. I. , & Psal. 103.* [b] *1. Cor. 2.*

be' caratteri dello Spirito, potrà ritrarre ciò, che supera ogni senso, ed entrare ardimentoso in questo Divino Santuario? se non che, a rincorarmi giusto all' uopo, la via mi addita il Divin Redentore, che nel medesimo luogo del citato Vangelo, a chiunque vorrà parlare di Spirito, propone per modello, e per esempio la natura, e l' azione del vento, come spiega S. Giancristofomo con altri Spositori (a), ed afferma, che siccome il vento soffia liberamente, e senz' alcun impedimento; si appalesa col suono, e colla sensibile agitazione, che produce; e cela agli uomini l' origine, che ha ne' tesori di Dio, e le vie, ch' egli segue: così, e non altrimenti è colui, che nasce dallo Spirito: *Spiritus, ubi vult, spirat, & vocem ejus audis, sed nescis unde veniat, aut quò vadat; sic est omnis, qui natus est ex Spiritu* (b). Seguendo dunque queste Divine tracce, confortato dal chiarore di questa Divina luce, sicuro, e franco, a formare una giusta lode di questo gran Santo, imprendo a considerare in Filippo una sovrana libertà di Spirito: *Spiritus, ubi vult, spirat*: una prodigiosa manifestazione di Spirito: *& vocem ejus audis*: una segreta profondità di Spirito: *sed nescis unde veniat, aut quò vadat*. Non sono questi i pregi, le qualità, i luminosi caratteri dello Spirito? Questi appunto, dice l' Uomo-Dio: *sic est omnis, qui natus est ex Spiritu*; e se a maraviglia convengono a Filippo, egli certamente sarà tutto Spirito: *quod natum est ex Spiritu, Spiritus est*. Ah Santo, voi vedete l'erta scabrosa via, che mi accingo a correre: con quella forza, che riceveste del Divino Spirito, avvalorate il mio cuore nell' ardua impresa, e purificate co' vostri ardori le mie labbra, per dire cosa, che non sia di Voi del tutto indegna.

I.

[a] *Apud Nat. ab Alex. in expof. Ev. Joa.* [b] *Joan. cap. 3.*

I. **S**' Egli è vero, che dove ha posto il suo seggio lo Spirito di Dio, ivi regni propriamente una sovrana libertà, *ubi Spiritus Domini, ibi libertas* (a), libertà di affetti, signoria d'animo, nobiltà di cuore, cui non seppe trovare una simile la Stoica pagana Filosofia; essendo propria di coloro, che mossi, ed agitati dal Divino Spirito, hanno il diritto non meno, che il pregio, e l'onore di esser Figliuoli di Dio (b): non andrò fallito ne' miei disegni, se appigliandomi da principio a formare co' giusti colori il ritratto d' uno Spirito libero, e signorile, vi presenterò un'idea, quanto si può acconcia di questa bella prerogativa del nostro Santo, che non visse, che della vita dello Spirito, non operò, che per li soli movimenti dello Spirito. Chi è da questo perfettamente posseduto, batte altre vie da quelle del sangue, e della carne, e non sente, che i dettami dello Spirito, imitando lo Spirito di Dio, che un dì signoreggiava sulle acque, quando il Mondo ancor si giacea nella sua confusione: *Spiritus Domini ferebatur super aquas*, non corporalmente, dice S. Tommaso (c), ma come la volontà dell' Artefice sovrasta alla materia, che vuol formare, s' innalza sopra tutte le Creature, libero dal Mondo; e da' beni del Mondo, ch'egli calca con piè trionfale, libero da' sensi, e dalle immagini, e fantasmi materiali, dal peso, e dalle inclinazioni del corpo, libero da ogni cosa, che possa impedire allo Spirito, giusta i sentimenti del mio Maestro, l' esercizio dell' atto, la determinazione all' oggetto, l' ordine al fine. Lasciando a quelli, che novellamente posero il piè nella via della perfezione, lo studio, e la cura di scostarsi dalla ria colpa, e di resistere alla concupiscen-

za,

(a) 2. Cor. 3.
(c) *Ad Rom. cap. 8.*

(b) 1. p. q. 66. ar. 1. in respon.
ad 2.

za , mentre vogliono produrre le opere della Carità , a somiglianza di que' , che intenti a edificare Gerusalemme , con una mano strigevano la spada , per allontanare i nimici , e coll' altra servivano al lavoro . Egli al contrario , non provando alcuno impedimento , sicuro , e franco , si studia di accostarsi vie più al beato termine , oppure riposa nel termine medesimo . Sempre a se costante , e a se uguale , eretto , eccello , tutto vacuo di se , e pieno di Dio , non pruova scossi i suoi beni da forza alcuna , non è turbato , ed atterrito da pericoli , non è tocco , ed offeso da alcun rio avvenimento . Qual' è lo stato del Mondo sopra la Luna , ov' è sempre un bel sereno , tal' è quest'Animo signorile , felice tra le cose avverse , beato nelle derisioni , ed ignominie , placido in mezzo alle tempeste . Giudicando di tutte le cose , non giusta le false opinioni degli uomini , ma con quella legge , ch' egli stesso si fa , per l'unione , che ha con Dio ; e perchè s' innalza magnanimo sopra tutte le cose , come spiega Agostino , commentando le parole dell' Appostolo : *Spiritualis judicat omnia , quia super omnia est , quando cum Deo est , Et quantum potest , lex ipsa ipse fit , secundum quam judicat omnia* , si ride di ciò , che gli altri temono , o ch' è l' oggetto de' loro desiderj . Se conversa con noi , per la miglior parte egli è lontano da noi , ed al suo fine è attaccato . Ivi dimora , donde talora discende , seguendo la condizione de' raggi del Sole , che quantunque vengano quaggiù , e tocchino la terra , senza punto contrarre la di lei lordura , ivi sono però , donde luminosi , e belli ne son partiti . Nulla cerca , nulla brama fuor di se , non avendo uopo di cercare lungi la felicità , che ha rinchiusa nel cuore , ove possiede il suo Dio , vive al suo Dio , gode , e riposa nel suo Dio .

Ora

7
Ora non è questa una vera immagine di quella signoria, di quella libertà, che al cuore di questo celeste uomo, di quest' Angiolo terrestre, Filippo Neri, portò la ricca soprabbondevol comunicazione dello Spirito di Dio? e quando questo solo vi avessi esposto, non faria egli tutto il pregio dell' opera? non avrei sulle prime mosse compiute le mie parti, e condotto a fine l' elogio di S. Filippo? Ma veggiamo più d' appresso questo nobil lavoro della Divina Grazia, potendo così di quest' oggetto, fatto a noi più vicino, con più di agio distinguerne le doti, con più di piacere contemplarne le perfezioni.

Venne già quel beato momento, in cui volendo Iddio per sua gloria, e per vantaggio della Chiesa, uscire nella comunicazione de' suoi doni dalle vie comuni, ed usate, e mostrare al Mondo, che nella sua vecchiezza avea perduto lo Spirito, e la pietà degli antichi Padri, un insolito prodigio della onnipotente sua mano, fece nascer Filippo e 'l vide Firenze spuntare ne' primi albori di sua vita ricolmo di benedizioni, e in aria di sgombrare dal Mondo le ombre della morte, e di attaccare quà, e là il fuoco del Divino ardore, quale sul nostr' orizzonte forge il bel Pianeta del giorno, che tutti ad un tratto trasmette, e diffonde i suoi raggi, altri de' quali ne manda a indorare i monti, altri a spiare le intralciate vie de' boschi, altri a sgombrare le ombre dalle valli, non che dal piano, e dal colle, e tutti all' istesso uffizio di comunicare a' corpi giusta la diversa rifrazione i proporzionati colori. Se a piacer vi torna, e vaghezza vi prende di seguirlo, fatevi omai maggiori di voi stessi: portate in alto i vostri sguardi: egli è Spirito, e s' innalza con libertà di Spirito.

Poi-

Poichè la Grazia nella di lui Anima non ha la sua infanzia, egli comincia dal perfetto, e con felicità ammirabile poggia al sublime. Avendogli recato lo Spirito di Dio, fin dalla prima aurora della vita, lumi per illustrargli la mente, virtù per santificargli le passioni, doni per disporgli la volontà a straordinarj Divini movimenti, fiamme per fargli divampare il cuore di celeste carità: lascia il ben nato giovinetto a' ciechi figliuoli degli Uomini le baje, e i puerili trastulli, e si fa un costume di pregare nelle Chiese appiè delle cappelle, e di nudrire lo Spirito eolla Divina parola: lascia a' vani la coltura delle sterili umane scienze, atte a fomentar l'orgoglio, e a farci dimenticare le verità più interessanti, e si appiglia solo a quelle cognizioni, che nudriscono la pietà, allo studio delle Divine Scritture, sempre ricche, e feconde nella stessa loro semplicità. S'innalza sopra tutti, e si distingue colla modestia del portamento, coll'affabilità del suo tratto, colla luce del buon' esempio in rispettare i suoi Maggiori, in amare i suoi compagni, in tollerare placidamente gli ardori d'una ria acuta febbre, in allettare alla pietà, e all'amor di Dio chiunque ha la sorte di vederlo, e di trattarlo, per certi vezzi, che la Grazia gli ha sparso nel volto, e nella favella; tantochè comunemente è ammirato, ed è chiamato *Pippò il buono*. In Firenze . . . ma dove vado più cercando Filippo, s'egli con quella libertà di Spirito, che lo anima, s'è involato alla Patria, e schivo, e disdegnoso de' beni frali, e caduchi, ha lasciato col natio tetto le facoltà, gli agi, la pingue eredità del paterno suo Zio? Voi credete, che per custodire l'innocenza, qual timida insidiata colomba, sia fuggito da' pericoli del Mondo, e con Dio in cuore sia andato ad abitare nelle più erme solitudini. Ma nò, che il nobil Giovane si resta in mezz-

zo al Secolo, non temendo bollori di senfo, non paventando mondane lusinghe. Nel Secolo medesimo si formerà una solitudine, e veggendo non vedrà, vivendo in corpo, vivrà come fuor di corpo: si servirà della condizione del Secolo per ingrandire più nobilmente la sua virtù, si servirà della sua virtù per santificare la condizione del Secolo. Ove dunque ha rivolti i suoi passi? A Roma, alla Metropoli della Religione, e dell'Imperio. Là appunto, ove certi spiriti mondani accorrono per una miglior fortuna, non portando altro merito, che quello di averla grandemente desiderata, Filippo, portandovi le morte passioni della carne, la castità de' suoi pensieri, l'innocenza della sua vita, il fervore della sua pietà, v'entra per sovrastare collo Spirito a tutte le umane grandezze, a tutte le lusinghe, e piaceri del Mondo.

Eccolo dunque in mezzo a Roma. Neppure per la prima volta, quando è troppo naturale la curiosità di vedere i nuovi oggetti, alza le pupille alla grandiosità degli edifizj, alla maestà delle alte moli, alla bellezza de' superbi ornamenti. Come ruscello, che via via divalla, e porta innanzi le cristalline sue acque, per quanto lo circondino amene, e fiorite sponde; insensibile Filippo ad ogni cosa, e cieco ad ogni mondano oggetto, là sollecito, e tutto caldo del Divino Spirito si conduce, ove nutrire ei possa, e vie più accendere le sue fiamme. Alle Basiliche, alle Chiese, a sfogare innanzi a Dio negli angoli delle cappelle le tenerezze del suo amore: a seppellirsi nel cimiterio di Callisto, nelle catacombe, ove passandovi per lo spazio di dieci anni, tutte le notti, ed una parte de' giorni, ama di vedere in quel triste orribile silenzio favorito il suo raccoglimento; di restare in que' sacri nascondigli morto maggiormente al Mondo, e fra quelle pal-

lide ombre di ceneri, ed ossa di S. Martiri, gloriosi
 trofei di nostra S. Fede, sentirsi risvegliare lo Spirito
 di sacrificare liberamente a Dio la vita col più crudo
 martirio. Oh come sente ribollire il petto di tanti ar-
 dori! oh come le nuove grazie, che riceve, le copio-
 se profusioni de' celesti doni gli assorbitono tutto ciò,
 che potria almeno un poco ritardargli le pure, e nobili
 azioni dello Spirito! Ei medesimo si sente rapito, nè
 più ritrova sè stesso: ei non sa per lo continuo commer-
 cio, che ha con Dio, se in Cielo, o in Terra abbia
 stabilito il suo Paradiso. Per effetto d'una continua bea-
 ta contemplazione pruova un' eccesso, come lo descrisse
 S. Bernardo, (a) nella mente, e nell' affetto; ne' lumi, e
 nel fervore; nella Scienza, e nella divozione. La vege-
 menza dell' amor di Dio, di cui ha ripieno il cuore,
 la grandezza dell' ammirazione, per cui è rapito dalla
 bellezza, e dalle perfezioni del Creatore, la piena della
 giocondità, del diletto, e della pace, di cui l' Anima
 inebbriata non che dell' altre cose, si dimentica di se-
 stessa, sono quelle cagioni indicate da Ricardo (b), e
 da S. Francesco di Sales (c), che produssero in Filippo
 un' estasi continua, non in quel modo imperfetto, cioè
 quando l' Anima intenta alla contemplazione, applica
 tutta la sua forza agli atti interni sicchè non attenda
 a i sensi esterni; neppure in quel grado, quando assor-
 bita i sensi interni in altissima contemplazione, e Dio
 negando il suo concorso, gl' impedisce, affinchè non si
 portino agli oggetti, a' quali naturalmente inchinano;
 ma nella maniera più perfetta, soprannaturale, ed ines-
 fabile, nel più alto grado, per cui elevata a Dio la
 parte superiore dell' Anima, cioè la ragione, e la

VQ.

(a) Sermo. in Cantab. (b) *Aquid Card. Bona.*

(c) Tratt. dell' amor di Dio

volontà, trascendo i fantasmi; ed ogni cosa sensibile, ed assorbe e pensiero, e ragione, e intelligenza, e memoria, e immaginazione, ed ogni senso. A tanto giunge quest' aquila generosa, così alto poggia l' elevezza dello Spirito di Filippo, che quantunque apparisse viatore, spettava nondimeno alla Patria. Il perchè non si maraviglia, se trovandosi in mezzo alla calca, non ne sente lo strepito; se camminando per le pubbliche strade, non si avvede di chi gli passa dinanzi, nè riverente lo saluta; se, mentre l' onorano illustri Personaggi, non si accorge delle loro ossequiose rimostanze, nè s' avvisa di rispettarli; se innanzi al trono del Pontefice Gregorio decimoterzo, tutto astratto, e fuor di se stesso,ritto sen passa dinanzi a lui, e non l' inchina. Ah, che, come disse S. Massimo in elogio di S. Pietro, possiamo affermare di S. Filippo, ch' ei camminando nel mare di questo Mondo coll' ali della Carità, e colla forza dello Spirito, non vede ove il piè debba imprimer le orme; e mirando sempre Iddio, non considera i movimenti, ed i motosi di questo torbido elemento: *Ambulavit in mare magis dilectione, quam pedibus; non enim videbat, ubi pedum vestigium poneret, videbat autem ubi figeret vestigium charitatis*. . . non cogitat labentes aquas, nec fluentia currentia, dum Christum respicit, non respicit elementum. Che sovrana libertà! (a)

Non ha il Mondo arme per abbatterla, arte per indebolirla, insidie per attaccarla, allestimenti per conquiderla. Le sue ricchezze non solo vengono da Filippo disprezzate, ma unite al disprezzo le derisoria, e perfino i miracoli, sono poste da lui in ridevole aspetto; e smentite solennemente le loro bugiarde apparenze. Sono Legati? Ei li rinunzia; sono do-

(a) *Similitudo de Petro* 1111. *coluntiaq; diq; nalis* 113

nativi? Ei li disprezza: sono eredità? Ei le rifiuta, laceran polizze, annulla scritture, rigetta testamenti. Si ostina un moribondo a volerlo far' erede de' suoi beni; ed egli si ostina a rifiutarli: combattono due volontà: contrastano due cuori, uno ripieno di tanto affetto per Filippo, l'altro fermo, e risoluto di seguitare nudo, e povero Gesù Cristo. Chi resta vittorioso in questa tanta contraddizione? Dimandatelo alla morte, che a' comandi di Filippo ha sospesi, ed arrestati i suoi strali per lasciare in vita vinto, ed anche più arricchito l'ostinato Benefattore; ed aspettatevi di ammirare un trionfo non meno glorioso sugli altri beni del Mondo, che sono più conformi all' indole di Spiriti nobili, e generosi. Parlo degli onori, parlo delle dignità, de' posti, delle preminenze, di quelle specialmente, che soglion' esser accompagnate da lustro, e splendore non ordinario. Con che libertà di spirito, con quale signoria d' animo non s' innalza da questa bugiarda ideata felicità, che tanto solletica gli umani desiderj! Ei non è pago di non curarla, le fa anche implacabile guerra: vuole, che la ria tiranna ambizione si tinga di rossore non solo mentre ei rifiuta l' altezza de' gradi, la magnificenza de' palagi, le turbe de' cortigiani, le prelature, le porpore offertegli da due Sommi Pontefici, assai bramosi di avvicinarlo al trono della Chiesa: ma che resti anche sconcertata dallo scorno, allorchè operando egli in una maniera tutta strana, si mette a danzare sulle piazze, ad aggiustarsi, e a camminare quel damerino, e ad afferzare in pubblico varie pappolate, e pazzie. Voi pensate, che sieno questi ritrovati di umiltà, per occultare quel Filippo, che comunemente dappertutto è rispettato, acclamato, favorito; quel Filippo, che i Pontefici hanno a piacere di vederlo seduto a fianco, per consultare gli affari più premurosi della Chiesa; quel Filippo, che

per

per la testimonianza degli operati miracoli, per l'evento di tante predizioni fatte, soprattutto per la luce di tante eroiche sue virtù, è canonizzato per Santo ancor vivente, ed invocato dalla pubblica pietà con quelle onorevoli parole: *Sanctus Philippo semper pro nobis*. Vi date anche a credere, che tante scherzevoli maniere sieno trasporti di un' Anima cotta, e soverchiata dal Divino Amore, sopraffatta dalla piena delle Divine dolcezze. Giudicate come volete: per me son persuaso, che le principali mire dell'affettato trastullar di Filippo sieno appunto di recare scorno alla superba gravità, alla grandezza del fatto, all'ingordigia dell'ambizione, di far discernere con un' eccesso l'altro eccesso, e di ottenere altresì, che il Mondo, mentre studiavasi collo splendor degli onori attaccargli la libertà dello spirito, se li veggja tornare indietro, non solamente mal corrisposti, ma benanche adontati dal disprezzo.

Così conquisi, scherniti, e delusi gli esterni mondani beni, nulla ha che temere dalla parte inferiore, dal suo corpo indebolito da continui digiuni, da vigilie, da cilizj, da flagelli, fatto libero in brevissimo tempo da quella legge, e da quella ribellione, onde la carne per misero retaggio della colpa insolentisce, e fa violenza allo spirito. E anzi da stupire, che come da raggi del Sole terrestre vapore diradato, e rarefatto, indi sollevato nella ragione superiore, cangiata sua condizione, s'alluma, e si accende; così la carne di Filippo per le comunicazioni, e ridondanze dello Spirito, sia giunta a mutar indole, e natura, e per un prodigio di quello Spirito, che un dì darà vita a' corpi estinti, come afferma S. Paolo (a): *Vivificabit & mortalis corpus propter inhabitantem Spiritum ejus in vobis*, a vivere sovra-

[a] Rom. 8.

sovranamente della vita dello Spirito. E siccome, giusta la dottrina del mio Maestro, i doni dello Spirito Santo sono detti a perfezionare l'Uomo, affinchè segua non il consiglio dell'umana Ragione, ma l'Istinto Divino, eh' è un Principio migliore: *Dona sunt quaedam hominis perfectiones; quibus homo disponitur ad hoc, quod sequatur Instinctum Divinum* (a); così la virtù dello Spirito dispone, e rende pronta la carne di Filippo non più a seguire il suo natural pendio, ma l'istinto, e la forza dello Spirito. Ella infatti non riceve altri movimenti, che quelli dello Spirito; e tanta quindi è la loro armonia, tanta l'uniformità della loro indole, che ovunque è trasportato lo Spirito di Filippo, là vien rapito soavemente puranche il corpo, simile alle ruote di quel cocchio, veduto da Ezechiello, alle quali era trasfuso lo Spirito della vita: *Spiritus vita erat in nobis* (b). Perciò le operazioni di entrambi sono comuni; comuni le partecipazioni de' celesti favori: lo Spirito è ripieno di consolazione, e sovrabbonda di gaudio (c); ed il cuore, e la carne anch' esultano nel Signore (d); si accende del sacro fuoco: lo Spirito, si riscalda, e ne riscalda anche il cuore: lo Spirito è sospinto dalla Divina Carità, languisce, e vien meno anche la carne (e), e resta il cuore come cera liquefatta.

Contro questo corpo adunque, divenuto anch' esso spirituale, che possono mai valere gli artifizj di giovani lascivi, la sfacciataggine d' infami cantonfiere? Ove credono recar l'affalto, ivi trovano la verga, che li percuote, e li fa prorompere in amarissimo pianto. Dove pensano accendere il vituperoso ardore, di là si diffonde un' odor celeste, una fragranza verginale, che comu-

nicata

[a] 1. 2. q. 68. ar. 1., & 3. [b] Ezech. 10. [c] 2. Cor. 7.
[d] Psal. 83. [e] Psal. 72., Psal. 21. Psal. 38.

nicata ancora ad istromenti separati, è atta a risvegliare nell'altrui carne le caste fiamme del Divino Amore. Oh virtù! oh efficacia! oh prodigio, dirò dello Spirito, oppure della carne? Io non so più discernere l'uno dall'altra. Se bene, che lo Spirito di Filippo con quella libertà, onde opera in una maniera tutta elevata, e Divina, sia giunto non solo ad esercitare senza contrasto le proprie operazioni nella corporea falma, non solo ad elevarla, e aggiudicarla come compagna nelle spirituali influenze; ma benanche ad impedire dominando, ch'ella da lui non si dividesse, quando appunto avria dovuto cedere, e separarsi, per poter egli proseguire con libertà le sue Divine azioni.

I. Chi non istupisce, che per lo spazio di ottant'anni abbia potuto il corpo mansueto, ed ubbidiente essergli unito, non solo privo del suo proprio nutrimento, ma scosso altresì, ed agitato continuamente per tanti palpiti di cuore, per tanti tremori, che la gagliardia dello Spirito, e la forza del Divino fuoco facevangli provare sì fortemente, che ne traballavano finanche per comunicazione gli esterni corpi, i letti, le sedie, i tavolati? E' vero, che per essere il corpo sotto al reggimento dello Spirito, si tennero uniti in età così lunga questi due fidi compagni avventurosi; e come lo Spirito derivava dal Divino seno l'alimento, così il corpo era per ridondanza sostenuto dallo Spirito. Ma non dovevano almeno allora separarsi, quando ne' dì festivi di Pentecoste discese nell'Anima di Filippo l'Increato Divino Amore per tutta possederla, ed ingombrarla, il corpo usò prestamente di regola ne' suoi naturali movimenti? Vedeste mai ciò, che accade ad un'antica quercia, allorchè per qualch'esterna apertura dentro il vacuo seno se le attacca il fuoco dal Pastore sconsigliato, o dall'ardito Bifolco? Trovando di che nutrirsi nella oleosa sostanza,

stanza , si accende , striscia , s' interna la fiamma nata ad istenderfi , e ad innalzarsi rigogliosa ; urta , preme , si dilata ; fa rigonfiare col caldo umore quella parte , ch' è vicina ad esser' esca dell' attivo elemento , e mentre cresce nell' impeto , e l' interno vie più va divorando , fa screpolare la corteccia , e la smania , aprendo la via nelle angustie alla sua necessaria esalazione . Così in que' giorni consecrati allo Spirito Consolatore , ricevendo Filippo questo Divino Amore entro un globo di fuoco , e fattosi subito un' incendio nel cuore ; alterata , riarla , e sopraffatta l' Anima da cocentissimi ardori ; penetrata per fin le ossa dalla forza delle Divine vampe , sicchè poteva dire colle parole di Geremia (a) : *Factus est in corde meo quasi ignis enastuans , claususque in ossibus meis , et defeci , ferre non sustinens* ; si vide , che per averne risentito il corpo il gran calore , gli urti , e la violenza della Divina fiamma , il petto si dilatò per dare spazio più ampio alla Divina Carità , ribolli il sangue , gonfiassi il cuore , e con non mai più usitato sforzo si elevarono , s'innalzarono , si ruppero infra le coste . Non dovea , torno a dire , almeno allora mancar la vita alle angeliche membra , e sotto un peso non suo , morta cadere la purissima spoglia ? Ah , Signori , dobbiam pensare , che se allora , quando il Profeta Elia fu trasportato in alto entro un cocchio di fuoco , la fiamma , che d' ogni intorno lo circondava , in nua conto l' offendea ; conciosiachè il corpo di Elia soggiogato con regia autorità , come nel di lui encomio si esprime S. Ambrogio (b) , acquistate avea un' indole celeste ; e ciò , che vanta una celeste natura , non è tocco , ed offeso dal fuoco , ma piuttosto munito in guisa strana , ed elevato dal medesimo , come parla il Crisostomo , facendo pur anche

(a) Jer. 10. (b) Lib. de Gen.

anche l'elogio di Elia: *Totum corpus ignis ambit, nec leditur . . . mira prorsus ratio, ignis evehit, & munus quidquid caelestis est natura* (a), quanto più la fiamma del Divino fuoco dovea lasciare intatta la mortale spoglia di Filippo, anch' essa doma, e vinta dal di lui Spirito, anch' essa rivestita d' una celeste condizione? Troppo dunque è vero, che ciò, che nasce dallo Spirito, non è, che Spirito: che il genio dello Spirito è sempre di trionfare, di vincere ogni ostacolo, di operare con dominio, e signoria, e scorrere con sovrana libertà: *Spiritus, ubi vult, spirat*; e che questo appunto è il luminoso carattere del nostro Santo, le cui glorie in questo di tutti caldi di pietà celebriamo. Ma se egli con questa libertà tanto s'innalza da tutto ciò, ch' è terreno, e mortale, volendo imitare i trionfi di Gesù Cristo, che disse di se: *Et ego si exaltatus fuero a terra omnia traham ad meipsum*; Filippo a se trarrà, e rapirà il Mondo con una prodigiosa manifestazione del suo Spirito: *Et vocem ejus audis*.

Quì sì, che bramerei, o Signori, e agio, e facoltà per mettere in tutto il suo lume la forza non meno, e l'efficacia, che la dolcezza, e le belle attrattive di questo novello Appostolo, cui fu data da Dio quasi senza misura, e senza legge la manifestazione dello Spirito a utilità de' popoli (b), e che mandato qual' Elia a restituire nel Mondo (c), e a ristorare tutte le cose, venne al par di lui come fuoco (d), ardendo di carità, e di zelo per l'onore di Dio, e per la salute del Prossimo. Certamente come ridir si potrebbero in breve spazio di tempo, e con assai povera, ed infelice eloquenza, tante opere maravigliose, tanti luminosi effetti di questo Spirito già prodotto, e della di lui santa trasfusa

C

un-

- (a) *Apud Sylveira de Elia*. (b) *2. Cor. 12*. (c) *Matt. 17*.
(d) *Escl. 48*.

unzione, le conversioni di tanti popoli, le lagrime di tanti penitenti, il profito di tanti giusti, tutto il lustro, che riacquistò la pietà, tutto il vago, che riprese la divozione, tutto il grande, cui la Santità fu innalzata? Perdonatemi, o rispettabili Padri, cui debbo saper grado dell'impostomi onorevole incarico; valicare così vasto, e spazioso mare, non che a debbole palischermo, qual io mi sono, non dovette commettere, ed affidare neppure a' più fermi, e più corredati navigli.

Che ampiezza! (oh Dio!) che sterminata luce di tanti, e sì belle produzioni di questo Spirito ardente, intento, ed applicato all'alto ministero dell'altrui salute, e dal cui eccessivo calore niuno si può nascondere! Opera egli cose grandi, e le reputa piccole; opera molto, e lo crede poco; opera lungo tempo, e lo stima assai breve (a). Non v'è fatica, che non abbracci, non v'ha mezzo, che non impieghi, non v'ha impresa, che non perfezioni. Si propone di santificare il Mondo, d'introdurvi lo Spirito di Gesù Cristo, di alimentarlo colle dolcezze della pietà; e tanto basta per venire a capo con felicità ugualmente nuova, che sorprendente. Più non può tenere racchiusi in petto gli ardori del suo zelo. Laico ancora pone mano ad istruire il suo Prossimo, a toccare i cuori, e rapirli a Dio. Si vede sotto al portico di S. Pietro in mezzo ad una turba di poveri, allettati da certi avanzi di sua povertà, abbassarsi al corto loro talento, insegnare i principi di nostra S. Religione, e sopra ogni aspettazione ammicchirli di lumi, e di santi affetti. Si vede far nelle piazze de' pubblici discorsi sopra il guasto costume, e le universali depravate usanze de' Cristiani, esporre nelle adunanze le verità eterne con una santa semplicità, che non fa pendere alla

pa-

(a) *D. Thom. opus. 61.*

parola di Dio la sua forza, e la sua grandezza, e con quella, ch'è tutta sua propria, dolce efficacissima maniera, piantarle sì fortemente nell'animo di ciascheduno, che a ritroso delle loro passioni, tutti li conquide, e li riforma. Si vede negli spedali assistere agl'infermi, servirli, consolarli con tanta soddisfazione de' medesimi, che stimano felici, e dare le loro infermità, per vederle così favorite, ed onorate dagli amorosi servigi, e sentirle raddolcite dalle soavi parole della carità di Filippo.

Questi però, o Signori, non sono, che i primi lampi del suo zelo, le prime faville dell'infuocato suo spirito. Chiamato da Dio al Sacerdozio, consecrato al Divino Ministero, fattosi un obbligo di custodire il deposito di Gesù Cristo, di esser nella Chiesa quel vaso santificato in onor del Signore, ed utile a tutti, di cui parla S. Paolo, (a) quell'Uom perfetto, pronto, e disposto ad ogni opera buona; sentesi bastante a diffondere le vampe del suo Spirito fino agli ultimi confini della Terra, a combattere, e sfidare il cieco errore fin dove sicuro, e baldanzoso anrida, e riposa. All'Indie lo sprona il pensiero della scarsezza degli operaj evangelici, e la speranza dell'abbondante raccolta: all'Indie la brama di versare tutto il sangue per la Fede, e per la salute delle Anime. Parmi, che ribollendo del Divino fuoco, si presenti alla fantasia que' luoghi barbari, ed infedeli, e sembrandogli di esservi giunto, sorpreso, e trasportato da' suoi caldi desiderj, scostesse favelli così: Ah Idolatri . . . Come? non conoscete l'Infinito Bene . . . l'Amor mio? . . . ingrati: a chi dovete i vostri cuori? . . . Deh partitevi meso ad amarlo . . . o sacrificate me al mio Amore. Divina Grazia: questo . . . ah questo è il tempo de' vostri trionfi . . .

C 2

Ma

(a) 2. Tim. 4.

Ma vada pur' egli dietro a' santi trasporti accendendo vie più le amorose sue brame, che ciò non ostante la Provvidenza vuole, che non si parta di Roma: che da Roma diffonda il suo Spirito negli altrui cuori in edificazione della Chiesa: un sensibile comando lo arresta: l' Appostolo S. Giovanni, che gli rivela il Divino decreto, gli fa rivolgere a Roma tutte le sue industrie, ed ivi compiere il suo glorioso Appostolato.

Bello è ora il vederlo colla face in mano della Divina Carità, scorrere per ogni via, penetrare ogni luogo, farsi innanzi ad ogni sorta di persone, per attaccarvi il Divino fuoco, altro non volendo, se non che arda ogni cuore. Configlia, ammonisce, riprende, pianta, edifica, distrugge, insegna, illumina, commuove: tutto cede alla santità de' suoi esempi; tutto va dietro alla forza delle sue parole; compiendosi il detto di Esdra: *Ubi cumque euiat von, ardescebant omnes* (a). Mi diletto veder Filippo assiso sul cocchio dorato della Carità, (b) scorrere per tutta Roma, e dopo il fuoco sparso, soggiogarla con un sibilo di aura tenue, e soave, cioè colla dolcezza, e colla mansuetudine: *Es post ignem sibilus aura tenuis*; nella guisa, che il gran Padre Agostino (c) ideò la Fede assisa sul cocchio della gloria di Dio, menato da' quattro Evangelj, illuminare quà, e là i ciechi popoli, e guadagnarli coll' unzione della Grazia: *Sanctas quadrigas Domini, quibus per Orbem vecta, subigit populos leni iugo*. Ed oh che vago spettacolo! Si tira dietro come in trionfo la perfidia dell' Ebraismo, la pertinacia dell' Eresia, la malvagità della colpa. Lo segue lieta, e festosa la Santità, spogliata di tutto l' aspro, di tutto il ruvido con

una

(a) 4. Esd. 13. (b) 3. Reg. 19. (c) De Conc. Euang. p. 157.

una moltitudine innumerabile di uomini, e di donne d'ogni stato, d'ogni ordine, d'ogni condizione. Se dirige il corso alle Corti, v'introduce lo Spirito della Religione, la moderazione, il disinteresse, la giustizia: se si accosta alle case, ne sgombra la licenza, gli odj, le dissensioni: fermasi innanzi alle officine, e ne fuga la bestemmia, la mormorazione, il sozzo parlare; nelle piazze, e ne bandisce l'ozio, la frode, l'inganno, la rapina: passa per i Monisteri, e li riempie di penitenti: si fa vedere all'altra porzione del Clero, e la riforma: non lascia nel suo glorioso corso di consolare gli afflitti, di confortare i miseri, di dar rifugio a' bisognosi, di dar la vita anche a' morti. Sua mercè veggonfi istituite tante pie confraternite, sua mercè eretti, ed accresciuti tanti spedali, per cui ne restano edificati finanche i nemici di nostra Fede, risvegliate ad emulazione tante famose città del Cristianesimo, e mossi all'esercizio delle cristiane virtù personaggi puranche nobili, e ragguardevoli, che fanno a gara poter ivi esercitare i più vili, e nauseanti ministeri: *Subigit populos leni jugo: Et vocem ejus audis: Et post ignem sibilus aure senis.*

Oh Roma, Roma, tu non mai vedesti, come a' tempi di quest' Appostolo, un cangiamento così strano, una riforma così universale ne' tuoi abitatori. Non vedesti mai, come allora, stare essi tutti pendenti, ed immobili dalle grazie, e dalla dolcezza di Filippo, o insegnasse nelle cattedre, o ragionasse nelle private adunanze, e rimanerne tutti illuminati, convinti, infervorati. Non vedesti mai tanta regolatezza nel trattare, tanta modestia nel vestire, tanta indifferenza per li beai del Mondo, tanta sollecitudine per l'eterna salute, tanto fraterno cristiano amore: la pietà così sodamente coltivata, così umilmente rispettato il Sacerdozio, e

la

la Religione ; così utilmente aperto il Tribunale della Penitenza , così comunemente partecipata , e frequentata la Sacra Cena . Trofei sono questi d' un cuore , che divampava di Carità ; trofei d' uno Spirito fatto palese a tutti ; e che a tutti diffondeva i suoi ardori .

E chi in fatti , come che alpino cuore chiudesse in petto , potea non arrendersi alla dolce possente forza di questa bella calamita de' cuori ? Quando egli amministrava nel Divin Tribunale il Sacramento della Penitenza ; che amministrò istancabilmente fino il giorno medesimo della sua morte , niuno da lui risfuggiva , perchè trovavano un ministro di Dio ; e un amico degli uomini , uno , che temperando lo zelo colla prudenza , nel caricarli della Croce di Gesù Cristo , facea provare la soavità ; e la leggerezza del giogo : che umile , paziente , amorevole , lontano dal dare una falsa pace , con una indulgenza , che non conduceva al rilassamento , con una tenerezza , che non faceva torto alla Giustizia , s' insinuava , compativa , aiutava , scoprendo anche i loro cuori , ricordando loro i peccati ; e senza ch' essi neppur se n' accorgessero , illuminati , commossi , arretrati , rapiti dal suo Spirito , fatti partecipi della sua unzione . . . ch' sì , che con frutto non mal più veduto succedevano le vere , e stabili conversioni , e vedeanfi appie' del Sacro Tribunale scorrere confuse , e miste insieme le calde amorose lagrime del Giudice , e de' Rei ; di quello per la consolazione di aver fatto scorrere sul loro capo l'effetto del Sacramento , e di averli riportati al seno di Gesù Cristo ; di questi per sentimenti di vera contrizione , e per gioia di avere felicemente recuperata la Grazia . Quindi da maravigliare non è , se sciolte , e spezzate le catene del peccato , corressero tutti con frequenza , con rispetto , con santa fame all' Eucaristica Mensa , a cibarsi del Pane degli Angeli , rispondendo quasi all' ufo

uso de' primi felicissimi tempi della Chiesa. Concios-
 siachè Filippo, quel Santo così sitibondo delle Carni, e
 del Sangue del Divino Agnello, che non sapea distac-
 care la sua bocca da sacri vasi, nè allontanarsi de' sacri
 altari, riaccendendone l'uso medesimo, e l'godimento,
 che lo consummava, il gagliardo desiderio; quegli, che
 dalla partecipazione de' Divini Misteri tal fomento, e
 tale forza sentiva darli alla sua Carità, che ora fra ca-
 ri deliqui era costretto a dire: basta, o Signore, basta;
 ora del Divino fuoco costò, e riarso, sentendo quà, e
 là con sante smanie, con sciolta veste, e petto denuda-
 to, andava cercando aura di refrigerio alle beate sue
 vampe; quegli, che con Gesù Cristo in petto scenden-
 do dall'altare, come Mosè, che dopo il commercio
 avuto con Dio, scendeva dalle alte pendici con faccia
 risplendente, col doppio raggio in fronte (a), tanta lu-
 ce riverberava dal volto, ch'egli medesimo, per senti-
 mento di umiltà, angustiato della troppo visibile chia-
 rezza, procurava, col metter tosto un velame alla sua
 faccia, nascondere agli uomini la sua gloria: egli ap-
 punto, e voi lo sapete, o Signori, egli fu, che colla
 chiara stupendissima manifestazione del suo Spirito, del-
 la Santa Comunione in seno a tutti ne accese le bra-
 me, ne risvegliò la fede, ne insinuò il rispetto, e l'a-
 more, ne fece provare il diletto, stuzzicò il gusto
 fin ne' cuori più schivi, e più ritrosi. Che più? Di-
 vina Grazia, e con qual pienezza vi piacque comu-
 nicarvi al cuore di questo Santo! Dirò cosa, o Signori,
 di cui come ne stupirono i passati tempi, ne stupiranno
 ancora i secoli futuri, e che farà il più glorioso argo-
 mento del divino operare di questo celebrato Eroe.
 Egli, per far cangiare, al Mondo indole, e costume,
 per

(a) Exod. 34.

per santificarlo, è rapirlo a Dio, neppure avea bisogno di parlare, bastando la sola sua presenza, la sola vicinanza, la sola vista, potendosi dir di lui ciò, che del Profeta Elia pronunziò Filippo Abbate: *Præsentia hominis Dei latebrent virtutem in animo indicabat* (a); seguendo in, ciò la condizione de' Pianeti, che nella notte più oscura senza voce fan guida, servendosi della chiarezza per lingua, e degli splendori per espressiva. Imperciocchè, quando la gente si affollava o per seguirlo alla visita delle sette Chiese, o per vederlo pregare ginocchione, tutto raccolto, ed immobile nelle cappelle, o sugli altari offerire all' Eterno Padre con se medesimo l' Immacolato Agnello, fuor d' ogni aspettazione, da certa virtù segreta sentivansi commuovere, e tratto tratto operando l' odore della di lui pietà, che si spargeva d' intorno, come un misto di grati aromi, e la pienezza del di lui Spirito, che ridondava fuor di lui, si sentivano fuggire i propri cuori, malgrado la loro distrazione, e maravigliati d' un' effetto così improvviso, così involontario, restavano tutti, a somiglianza di vaghe naviolette indorate da' raggi del Sole, cui sono rivolte, investiti mirabilmente della chiarezza, e dell' ardore delle di lui sante potentissime fiamme. E potea meglio, ditelo, che il Ciel vi salvi, o Signori, potea in altra maniera più nobile manifestarsi questo Spirito?

Con tutto ciò non crediate di avere per tante nobili produzioni già scoperti tutt' i di lui pregi luminosissimi, e pesata la di lui virtù, ed efficacia. Il più grande, il più pregevole, il più sorprendente, che adorna un tale Spirito, egli è nascosto, e profondo, è impercussibile: *Sed nescis unde veniat, aut quo vadat*. E se

pen-

(a) *Apud Bona de Elia.*

pennello non potè mai ritrarre in tela il di lui sembiante, perchè sempre appariva alterato, non è vano maggiormente ogni sforzo, e qualunque ardita pruova di parlare della profondità di questo Spirito, di entrare nelle sacre tenebre di questo gran Santuario, e scrutarne il principio, che lo anima, la forza, l'intensità, e tutta la gloria, ch'è rinchiusa nell'interno?

Non v'ha cosa più nota, nè più ignota, che Dio, dicea un Padre antico della Chiesa. Si manifesta, egli è vero, con tante belle opere, che sono i testimoni credibili di troppo, e le pruove autentiche, e vittoriose della sua Esistenza; ma riguardo all'infinito ineffabile suo Essere, dicefi nelle Scritture, ora di avere stabilita fra le tenebre (a) la sua dimora, or di essere nel soggiorno della sua Gloria, circondato da lumi, che opprimono, confondono, abbagliano, ed a' quali a niuno è dato di accostarvisi. S. Filippo, voi, che siete nato dallo Spirito di Dio, che siete l'opera dell'Amore, e della possanza di Dio, perchè non poss'io dichiarare di non conoscervi, e di non sapere non conoscervi? Tante virtù eroiche, tante gloriose gesta mi avvifano, che siete un gran Santo; un prodigio di carità, un riformatore del Mondo, una calamita de' cuori, e ciò non ostante, non v'ha cosa, che possa dirmi ciò, che mai sia il vostro Spirito. Ben io l'intesi dall'Appostolo S. Paolo, che a conoscere ciò, che appartiene a Dio, non è capace, che lo Spirito (b) di Dio. Egli, che forma i Santi, e che distribuisce la misura de' suoi doni, giusta il consiglio della sua volontà, a se solo ha riservato la cognizione della loro Santità, e perfezione, di tutte quelle virtù, che loro ispira, di tutte quelle nobili operazioni della Grazia, che produce segretamen-

D

te

(a) 1. Tim. 6.

(b) 1. Cor. 1.

te ne' loro cuori, per averne Egli tutta la gloria. Per-
loche, se trattasi di voler intendere le prerogative del-
lo Spirito di Filippo tutto formato alla Divina, vi di-
rò colle parole di Giobbe, favellando della Sapienza,
che la forma di questo Spirito, la direzione, la pro-
fondità, è una cosa nascosta, agli occhi di tutto il Mon-
do, ed ignota puranche agli uccelli del Cielo, cioè
agli uomini più elevati, e spirituali. Dio ne intende
le tracce, ed Egli ne conosce il luogo, ed il soggiorno:
è più alta del Cielo, e che potrai fare per raggiungerla?
è più profonda dell' Inferno, e per qual via la conoscerai?
la misura è più lunga della Terra, è più larga, ed este-
sa del Mare (a), e s' egli è così, ponetevi ora, se potete,
provatevi a scandagliare la profondità di questo abisso.
Ah che ogni mente, ed ogni lingua, ogni arte, ed elo-
quenza disperar debbono del tutto di rintracciarne le vie:
Et vestigia tua non cognoscuntur (b). E come mai distinguer-
le, se Filippo operando sempre per un principio superiore,
dava pregio fino alle minime cose, e le ingrandiva?
Come? se tutta la vita di Filippo fu nascosta in Dio?
Egli fu propriamente quell' Uomo Interiore, di cui par-
la l' Appostolo, e ch' ebbe nel più alto grado lo spirito
di raccoglimento, e di orazione. Perciò nascondeva al-
la sapienza del Mondo i suoi tesori: appariva stolto,
mentre era il più savio: appariva mondano, essendo
giunto al colmo della santità: era viatore, e spettava
alla Patria. E poichè la Divinità, per una comunica-
zione ineffabile di ciò, che ha, e di ciò, ch' Ella è,
avea penetrata, e riempita la di lui Anima, la pie-
rezza di Dio, che ella quindi ricevette, giusta i felici
annunzi di S. Paolo: *Ut impleamini in omnem plenitu-*
dinem

(a) Job. 21. & 28.

(b) Psal. 76.

dinem Dei (a), vale a dire, la pienezza della verità di Dio nell'Intelletto, la pienezza dell'amor di Dio nella Volontà, la pienezza della gioia di Dio nel Cuore (b). Quindi i di lui felici ardentissimi movimenti dal sapere per propria speranza, che egli amava Iddio, e che da Dio era amato, e che tanto, e così era amato: *amare*, & *amari*, & *taliter amari*, come prima pensò il mio Maestro (c): tutti gli accrescimenti maravigliosi fatti all'amore, e alla gioia in tante visibili, e frequenti apparizioni del Figliuol di Dio, della gran Vergine Madre, de' Principi degli Apostoli Pietro, e Paolo, de' due Giovanni, l'Evangelista, e l'Precursore, degli Angioli fanti, e di altre Anime beate, e gloriose. Questo, ed altro, che passò nella vita nascosta di Filippo, chi mai può ridirlo? Potessi almeno investigare le dovizie di questo Spirito in quella gloriosa posterità, che uscì dal cuore di Filippo come germe illustre della di lui carità, ed erede del di lui Spirito, voglio dire in que' figli, che per recare la rovina al peccato, e all'Inferno, per allettare i Fedeli alla pietà, ugualmente con zelo, che con dolcezza, per risvegliare, e tenere sempre acceso ne' cuori degli uomini il fervore, la divozione, la carità, lasciò provvidamente dopo di se nella Monarchia visibile di Gesù Cristo; avendo meritato d'impetrare per essi i doni dello Spirito Santo; nella guisa, che Elia fece de' Profeti suoi successori, li pose alla difesa della verità contro i falsi Profeti di Baal, ed ebbe il merito di raddoppiarne finanche in alcun di loro l'acceso suo spirito (d). Ma ah! che anche in quest'incliti figli lo Spirito di Filippo si nasconde, si mantiene profondo, e

D. 2

im-

- (a) *Eph.* 3. (b) *Psal.* 17. & 117. (c) *Opusc.* 63.
(d) *Ecc.* 48.

imperscrutabile. Si vede pure stabilita nella Chiesa una Congregazione (e voi quì ne vedete un nobil drappello) che ha per Anima la carità, per cuore la mansuetudine, e la dolcezza, per lingua la verità, per fondamento l'umiltà, per compagna l'unzione dello Spirito Santo, per fine la gloria del Signore; che lontana dall'ingerirsi nelle brighe, e nelle faccende del Mondo, e vie più dal cercare, e desiderare i di lui beni, edifica il Prossimo con una lodevole, e costante regolarità di costume, che tutta affabile, prendendo diversi sembianti per guadagnare tutti colla Carità, ora con utili condiscendenze, ora con discrete severità, per non rendere inutile il sacro Ministero, fa volentieri abbracciare la Croce di Gesù Cristo, e i Fedeli mena per la via della Giustizia. Si vede apertamente, mercè i loro frequenti discorsi, le loro assidue esortazioni, e conferenze, non gonfie di profuntuosa eloquenza, ma vagamente modeste, e grandemente utili per una santa semplicità, mercè la loro voce, che svela misteri, che commuove le Anime, che scuote, e spezza i cuori, ravveduti, e compunti i popoli correre al sacro Tempio di Dio per ammirare, e celebrare la di lui gloria (a). Si vede finalmente per loro opera aprirsi i sacri Tribunali della Penitenza, e partirne le Dame dispregiatrici del lusso, e delle veglie; i Cavalieri nemici del fasto, e della prepotenza; gli Uomini del foro, fatti amanti del Dovere, e della Giustizia; gli Artieri, disdetta la frode, il volgo castigato nel parlare, e per le loro attrattive venire spesso i Fedeli a partecipare la S. Cena, comunicandosi gli uni gli altri, come i primi Cristiani, lo spirito, la pietà; il fervore: Ma chi produca con sì ammirabile continuazione, e costanza tutte queste tante

(a) *Psal.* 38.

opere? Chi è, che accende in questi cuori, e qualli l'ardore della pietà, della Religione, del santo Amore? La virtù è occulta: la mano è invisibile: il principio, ed il cammino si nascondono a noi: *Sed nescis unde veniat, aut quò vadas: & vestigia tua non cognoscantur.*

E non vel dissi da principio, o Signori, che il nostro glorioso Eroe, nato dallo Spirito di Dio, e divenuto quindi tutto spirito, *Quod natum est ex spiritu, spiritus est*, dovea avere le qualità, e prerogative dello spirito, ed operare con esse, cioè con una sovrana libertà, con una prodigiosa manifestazione, con una segreta profondità; qualità, e prerogative simili a quelle del vento, che soffia libero senz'alcun impedimento, che si manifesta al suono, e all'agitazione, che produce, e che nasconde la sua origine, e le vie, ch'egli segue: *Spiritus, ubi vult, spirat, & vocem ejus audis, sed nescis unde veniat, aut quo vadat*; e che queste qualità doveano far conoscere, giusta gl'insegnamenti di Gesù Cristo, che Filippo era veramente uno spirito: *Sic est omnis, qui natus est ex spiritu?* Converrebbe omai tacere, e venerando profondamente il di lui gran merito, rivolgere a lui i nostri voti, gli affetti nostri. Ma sofferite anche un poco: un nuovo fuoco, oh Dio, un nuovo ardore m'agita, e mi accende il petto: io trasportar mi sento, e rapito a mestesso che sì, che sì, la destra del Signore esaltò Filippo, la destra del Signore fece in lui de' prodigj (a), . . Il Sole, e la Luna fermaronsi nel loro abitacolo, stupefatti d'una luce, che questo Eroe tramandava, più bella, e più soave (b). . . Chi ti rassomiglia, o Beato, nella

vir-

[a] In Cant. Moyf. [b] Psal. 17. & 117.

virtù, e nel santo ardore? . . . Il Divino subco, che gli bruciò il cuore, gli sfavillò puranche nella faccia, e questo fuoco allumò, ed accese i cuori altrui, ch'erano come carboni estinti (a) . . . si abbassarono i Cieli, e discese nella Terra questo novello Spirito, e sotto a' piedi sparfa, e distesa avea la caligine . . . Coll' alto suo genio ascese sopra le ale de' venti, ascese, e volò alle più alte Intelligenze . . . Al suo cospetto per la chiarezza disparvero le nubi; ma pure fra le tenebre, che pose in giro, nascose il suo soggiorno . . . Viva l'Onnipotente Iddio: rendasi gloria al suo gran Nome: si esalti la sua Virtù, la sua Magnificenza Perchè regnò nel cuore di Filippo, fu veduto (b) rivestito di decoro, cinto di virtù, e di forza: innalzarono i Fiumi la lor voce, innalzarono i Mari i loro flutti, e predicarono il Signore ammirabile in Filippo . . . Rapito egli da Dio, si aprì il Cielo, e di ferto immortale, di gloria, e di onore fu coronato . . . (c) Venite, e vedete il glorioso diadema ma a che mirare in alto, o Mortali? Il Tempio di Dio si è chiuso: più non veggio Filippo: il Cielo ha posto un velame alla sua gloria . . . Sù via, agitati miei pensieri, calmatevi: infievolite mie voci, tacete.

[a] *Psal. cod.* [b] *Psal. 92.* [c] *Psal. 38.*